

Sos degli archeologi friulani: distruggono i tesori della Siria

La missione udinese con Savioli e Morandi Bonacossi accusa il presidente Assad. Danneggiati il Crac dei cavalieri e l'Oasi di Palmira. Il régime incolpa i terroristi

UDINE

Il patrimonio storico e archeologico della Siria rischia di andare irrimediabilmente distrutto. La difficile situazione politica del Paese, con il régime del presidente Bashar al Assad impegnato a sopprimere la rivolta dei ribelli, sta mettendo a serio rischio i siti archeologici della zona. A lanciare l'allarme è un archeologo friulano, Alberto Savioli, in Siria per l'università di Udine dal 1999. La furia della guerra civile sta provocando danneggiamenti, saccheggi e distruzione dei principali siti archeologici del Paese mediorientale: il Crac des Chevaliers dei crociati, l'oasi di Palmira, la città di Apamea, il museo di Hama, la chiesa ortodossa a Homs. Un patrimonio storico-artistico che potrebbe fare la stessa fine del Ponte di Mostar in Bosnia, dei Buddha di Bamian in Afghanistan, del museo di Baghdad. «Questa situazione va avanti da un pezzo ed è sotto gli occhi di tutti coloro che frequentano la Siria – afferma Savioli –, ma in pochi hanno voglia di esporsi pubblicamente, preferendo far finta di niente per non risultare sgraditi al régime. È sufficiente però accedere a Facebook (<http://www.facebook.com/Archeologie.syrienne>) o a Youtube per rendersi conto delle azioni di distruzione in atto contro il patrimonio storico e archeologico siriano. Perché – si interroga l'archeologo di origini padovane – distruggere le mura di una fortezza o di una moschea con proiettili di carri

GLI SCAVI DELL'ATENE FRIULANO

Dal '99 i lavori al palazzo reale di Qatna

Gli archeologi dell'università di Udine sono presenti in Siria dal 1999. Lo sbarco dell'ateneo friulano in medio-oriente coincide con l'inizio di un progetto archeologico congiunto siro-italo-tedesco, co-diretto da Michel Al-Maqdissi (Dgam), Daniele Morandi Bonacossi (Università di Udine) e Peter Pfälzner (Università di Tübingen). Le ricerche, da allora, si concentrano nell'area attorno all'acropoli di Mishrifeh.

A partire dal 2004, sempre a Mishrifeh, ha preso avvio una campagna di conservazione e valorizzazione del Palazzo Reale di Qatna, risalente al II millennio a.C., con lo scopo di rendere questo edificio monumentale fruibile al vasto pubblico. A questo progetto lavorano tre équipes archeologiche: una siriana, una siro-italiana e una siro-tedesca. Gli scavi si sono bloccati dall'autunno del 2010, da quando la tensione, in Siria, è salita alle stelle. (ale. ce.)

armati? Nel caso del colonnato di Apamea, nel video disponibile in rete non si vedono rivoltosi. Al massimo un pastore o qualche capra...». I media siriani vicini al régime infatti, si difendono accusando presunti terroristi sunniti di compiere scempi nei luoghi di culto cristiani, o i ribelli di nascondersi

proprio nei siti archeologici. «La colpa, come spesso accade in queste occasioni – afferma il capo missione friulana in Siria, Daniele Morandi Bonacossi – non sta da una parte sola. Certo è che, oltre alla popolazione civile, questa situazione sta avendo ripercussioni gravi sul patrimonio storico e archeolo-



Daniele Morandi Bonacossi

gico del Paese. Oltre ai danni materiali – aggiunge – si segnalano moltissimi atti di saccheggio, visto che i controlli dello Stato si sono allentati. Molti siti sono stati razziati e distrutti. Morandi Bonacossi si rende conto benissimo che, di fronte a un'emergenza umanitaria (la repressione del regime siriano pare abbia già provocato 10 mila vittime), la tutela dei beni culturali passa in secondo piano. Il suo auspicio però, è che portando a galla il problema a livello internazionale, la situazione possa in qualche modo migliorare. La tensione venutasi a creare in Siria ha bloccato anche la missione dell'università di Udine, che si sta svolgendo nella città di Mishrifeh. «La nostra équipe – continua il capo spedizione – è formata da 20-25 persone, tra studenti e specialisti, a cui si aggiungono tra gli 80 e le 120 uomini del luogo che ci aiutano nel lavoro. Il nostro scavo si trova a soli 18 chilometri dalla zona calda e quindi non sussistono più le condizioni di sicurezza minime per continuare a lavorare. Per questo dall'autunno 2010 non abbiamo più potuto mettere piede in Siria. Speriamo di poterci tornare presto, e non solo per lo scavo, ma per ritrovare gli amici lasciati laggiù».

Alessandro Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo reale di Qatna, in Siria, riportato alla luce dalla missione archeologica dell'ateneo udinese. In alto i ricercatori al lavoro; sotto uno scheletro in una tomba